

LIII

1^a TORNATA DI MERCOLEDÌ 16 GIUGNO 1897

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

INDICE

Atti vari:

Disegno di legge (<i>Presentazione</i>):	Pag.
Avanzamento nell'esercito (AFAN DE RIVERA)	1925
Disegno di legge:	
Bilancio della marina (<i>Seguito della discussione</i>).	1921
Oratori:	
BETTÒLO	1933
BISSOLATI	1921
BRIN, <i>ministro della marineria</i>	1936 37 38-39
DAL VERME	1925
DELLA ROCCA	1929
FARINA E.	1935
MACOLA	1935
PALIZZOLO	1939
SANTINI	1937
TECCHIO	1938
TRIPEPI	1938
VAILE ANGELO	1933

La seduta comincia alle 10.5.

D'Ayala-Valva, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana precedente, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Per motivi di famiglia, l'onorevole Tozzi chiede un congedo di 12 giorni. (*È concesso*).

Seguito della discussione sul bilancio della marineria.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul bilancio della marineria.

Ha facoltà di parlare come primo iscritto l'onorevole Bissolati.

Bissolati. L'onorevole Martini, due giorni fa, rispondendo all'onorevole Macola, osservava che i conservatori debbono essere avversi alle spese militari, perchè queste spese sono un incentivo, un fomite di quel malcontento da cui i partiti sovversivi traggono forze per il loro sviluppo.

Ora si può credere che avendo l'interesse opposto a quello dei conservatori, i socialisti dovrebbero favorire l'aumento delle spese militari, e acuire così le cause del malessere economico.

Ma gli è appunto per combattere questo preconcetto, che è d'altronde comune anche a molti uomini colti, che gli amici miei mi hanno incaricato di parlare. Perchè non è affatto vero che il partito socialista faccia assegnamento sulla miseria, e sul precipitare della pubblica economia.

Quando noi parliamo nella nostra propaganda, nella nostra stampa di questa tendenza universale del mondo moderno allo accentramento delle ricchezze e alla proletarizzazione delle masse, questa nostra constata-

tazione si scambia col desiderio e l'augurio che le sofferenze economiche aumentino e diventino ognor più disperate. Ma altra cosa è la proletarizzazione delle masse, la quale consiste in una trasformazione dei rapporti economici dall'artigianato, dalla piccola industria indipendente al sistema del salariato, e altra cosa è la miseria. Il proletariato è una forma sociale; la miseria è la negazione di qualunque forma.

E quando noi in particolare, denunciando il sistema politico finanziario italiano, per cui l'energia di sviluppo delle nostre industrie è depressa dal peso della fiscalità, di guisa che noi soffriamo, come diceva un illustre scrittore, alludendo ad altro paese, dei mali del sistema precedente, come soffriamo anche dei mali del sistema attuale, siamo ben lontani dal compiacerci di questo fatto, poichè vorremmo, al contrario, che collo svolgersi delle industrie si formasse una vera e propria massa proletaria sulla quale soltanto noi possiamo contare per raggiungere la trasformazione sociale a cui mira il nostro partito.

No, noi non possiamo compiacerci del disagio economico, del male, della miseria, perchè sappiamo come essa porti o alla rassegnazione supina delle masse, o alla rivolta tumultuaria che, per essere quasi sempre seguita dalla repressione violenta, ha per effetto di arrestare il moto saliente delle classi lavoratrici e dei partiti che le rappresentano.

Le nostre aspirazioni e il nostro sforzo sono invece rivolti a creare alle classi lavoratrici le condizioni per le quali esse possano elevare ognora più il loro livello materiale e morale sì da diventare un giorno arbitre dei propri destini.

Tutto questo vi spiega il fatto che voi trovate più sviluppato il socialismo nei paesi dove il proletariato è più forte per essere la miseria minore; questo vi spiega come e perchè noi socialisti insistiamo per ottenere una legislazione protettiva del lavoro, perchè leviamo la voce contro le imposte sul consumo, perchè difendiamo la possibilità dell'associazione proletaria, perchè infine noi siamo così risolutamente avversi alle spese militari.

La nostra opposizione alle spese militari si distingue perciò fundamentalmente da quella che viene dal gruppo dei conservatori a cui ho accennato. Costoro, opponendosi all'aumento del bilancio della guerra e ai

consigli di maggiori spese per la marina, obbediscono a un istinto di difesa dei loro momentanei interessi.

Essi riflettono infatti che per poco che si proceda nelle fiscalità non sarà più possibile premere sulla classe lavoratrice con le imposte indirette, ma si dovrà por mano ad altro genere di tasse od imposte; si dovrà venire a dare un nuovo taglio nella pubblica rendita, o ad una reimposizione dei decimi dell'imposta fondiaria.

Donde la loro opposizione, che, determinata da questi particolari motivi, si esplica bensì con un rifiuto a maggiori aumenti di spese militari, ma il rifiuto d'oggi viene accompagnato dall'augurio che in tempo non lontano i bilanci militari possano riprendere un movimento ascendente.

Noi invece siamo avversi al militarismo in sè stesso, avversi alle istituzioni militari; il nostro voto significa tendenza a una sempre maggiore riduzione delle spese militari, fino alla loro completa eliminazione.

Io non voglio fare ora un discorso per esporre le ragioni a cui si ispira, nell'interesse del proletariato, la nostra avversione al militarismo.

Mi fermo a constatare come il carattere del militarismo sia tale che esso tende irresistibilmente a schiacciare col proprio peso le forze del paese.

Vedete qui infatti: si è aumentato di 14 milioni il bilancio della guerra; si vuole aumentare di sette milioni il bilancio della marina; ma, quel che è assai più grave, si propone che i residui attivi del bilancio vadano a beneficio della riproduzione e dell'aumento del naviglio.

E questo si vuole in una Camera dove risuona ancora la parola dell'onorevole Fortunato che, in occasione del bilancio della guerra, ammoniva che le classi dominanti di Italia camminano sopra un vulcano; dove il ministro Prinetti, opponendosi alle domande di miglioramento dei ferrovieri, opponeva come il più valido argomento la « miseria generale del Paese »; questo si fa e si vuol fare mentre abbiamo sentito, nella discussione sulla crisi agrumaria, l'onorevole Fulci, se non erro, rappresentare le condizioni disperate dei piccoli proprietari siciliani con la frase scultoria: « diventano anarchici »; questo accade in un Parlamento che si è aperto con la parola regale che prometteva il sol-

lievo ai miseri, che accennava ai disegni di una legislazione sociale.

Ma io vi domando: se voi disporrete dei residui di tutti i bilanci per aumentare la flotta, di dove trarrete voi i mezzi per attuare le promesse fatte con le parole del Monarca? Ma non vi pare che di questa parola, della parola di chi rappresenta per voi la incarnazione più augusta delle vostre istituzioni, voi vi facciate gioco pericoloso?

Ma io sento obiettarvi: al disopra di ogni possibile considerazione sta una necessità superiore, quella della difesa della patria.

Ebbene: su questo punto permettetemi che riferendomi in particolare al bilancio della marina, io esprima un dubbio, che non viene da un mio preconceito, ma che sorge naturalmente leggendo le parole stampate a pagina 5 della relazione che precede il bilancio:

« Per l'Italia il provvedere alla sua difesa marittima con sufficiente forza navale è questione di esistenza, e bene a ragione il nostro Consiglio di ammiragliato osservava: Cotanto importante e grave è la questione marittima presso di noi che, in date evenienze di guerre europee, l'Italia sfornita di una marina militare, potrebbe con la sua alleanza, aggiungere un elemento di debolezza agli amici suoi, costituire per loro un pericolo anziché fare ridondare le sue armi terrestri a vantaggio comune. »

Questo è, secondo la relazione, il criterio a cui si informa e si informerà la organizzazione della nostra marineria militare.

Ora, in queste parole io vedo qualche cosa di diverso della semplice difesa del territorio nazionale; vedo l'allusione ben chiara a certe alleanze di cui non conosciamo la portata, vedo il presupposto dell'Italia moventesi nel gioco delle grandi Potenze; vedo la negazione di quella politica di raccoglimento e di semplice difesa che ieri veniva delineata dalla parola del ministro della marineria.

D'altronde la tutela della patria e il mantenimento della pace sono un risultato dell'azione particolare che viene svolgendo internazionalmente il nostro partito. Mercè la pressione che in tutti i paesi civili i lavoratori organizzati e i partiti socialisti esercitano sui rispettivi Governi, le ragioni della guerra vengono quanto è possibile rintuzzate.

Se infatti, malgrado che la situazione eu-

ropea, molto recentemente, offerisse stimoli e pretesti alla guerra, si è tuttavia evitata una conflagrazione generale, ciò più che ad altro fu dovuto alla presenza del proletariato cosciente e organizzato. Si temeva e si teme e si temerà più sempre in avvenire che nel caso di guerra le classi proletarie si levino a chiedere conto alle classi dominanti del sangue e del denaro profuso per interessi che non sono quelli della maggioranza, che non sono quelli della civiltà.

Un altro argomento che riguardando in particolare i proletari vuole una risposta da noi, un altro argomento con cui si sostiene la necessità di una forte marina militare, consiste nel dire che essa deve porgere una difesa alla nostra emigrazione.

È molto ovvio rispondere che meglio che difendere l'emigrazione sarebbe toglierne o attenuarne le cause.

E ricordo a questo proposito come nel nostro ufficio di statistica sia studiato un progetto da cui risulterebbe che con una spesa di 15 milioni all'anno in 20 anni si potrebbe colonizzare tutto l'Agro Romano: coi 14 che abbiamo dato all'esercito, aggiunti ai 7 che ora si vogliono dare alla marina noi avremmo esuberantemente la possibilità di dare ai nostri contadini sulla terra patria quel lavoro e quel pane che vanno a cercare oltre l'Oceano.

D'altronde, vi pare serio, o signori, parlare di difesa degli emigranti? Contro chi li vorreste difendere colle vostre corazzate? Forse contro i piantatori brasiliani o contro i latifondisti dell'Argentina? Ma se, pur troppo, dobbiamo riconoscere che essi si trovano meglio colà di quel che si trovano sotto i fittabili della Lombardia e del Veneto o sotto i latifondisti della Sicilia! Ed è serio, o non è un'ironia, promettere agli emigranti la difesa delle nostre navi, quando così sovente abbiamo assistito e assistiamo allo spettacolo del nostro esercito messo a disposizione dei proprietari per reprimere ogni piccolo sforzo che venga tentato dai proletari verso il miglioramento delle loro misere condizioni?

Che se la emigrazione è inevitabile, il miglior modo di difenderla sarebbe questo: rinforzare un po' più il tipo dell'emigrante, fare che questi contadini e questi operai, che abbandonano la patria, portino oltre i mari una fibra materiale meno consunta e fiaccata dalla miseria; una fibra morale meno

depressa da un sistema che par fatto apposta per spegnere in essi il senso della fierezza, della dignità, della resistenza. Fate insomma che essi partano di qui avendo la possibilità di difendersi da sè, fate che abbiano una coscienza di uomini e di cittadini e non sieno materia bruta che si presta supinamente allo sfruttamento e all'oppressione. (*Interruzioni*).

Il segreto del successo della emigrazione tedesca ed inglese consiste in ciò, che dalle spiagge di quei paesi emigrano persone meno mal nutrite e più avvezze a sentire e far valere i loro diritti.

Dopo ciò io non ho bisogno di spendere parole per dire quanto noi siamo avversi a quei sogni di grandezza che ci vennero coloriti qui dalla parola dell'onorevole De Nobili. Egli ha parlato di prestiti da farsi per sviluppare la potenza del naviglio. Certo i prestiti possono sempre riuscire, perchè, quando si aprono coll'interesse del 4.50 per cento il patriottismo italiano si affretta a coprirli largamente; ma io vorrei rivolgere all'onorevole De Nobili ed a coloro che dividono le sue idee di grandezza militare, questa semplice domanda: perchè se voi avete tanto amore per questa che vi pare la istituzione maggiore, la istituzione delle istituzioni, cioè l'esercito e la marina, non vi sentite di proporre che, invece di aprire prestiti, si applichi un'imposta progressiva sui grandi redditi o la conversione della rendita?

Noi sebbene favorevoli alla imposta progressiva ed alla conversione della rendita, le combatteremmo egualmente nel caso in cui simili provvedimenti finanziari avessero lo scopo esclusivo di rafforzare gli ordinamenti militari; ma una proposta simile da parte vostra attesterebbe per lo meno la sincerità dei vostri entusiasmi militari.

Ma un'altra ragione del nostro voto contrario al bilancio che si discute, consiste nella tendenza, in esso ben manifesta, di offrire larghi lucri agli imprenditori privati, con premi di navigazione, i quali si vogliono appunto accrescere del 50 per cento in caso di amentata velocità delle navi.

Non mi soffermerò a dimostrare il circolo vizioso che c'è in genere nel sistema protettivo. Ieri il ministro con molta franchezza diceva: sì, questa è una protezione che equivale a quella che si fa sopra il grano e sopra i prodotti industriali; se non che questa avrà una forma più brutale.

È tutto un sistema pertanto che bisogna combattere; ma io non mi soffermo a lungo (perchè il discorso mi trascinerebbe troppo in là) a dimostrare quale circolo vizioso si comprenda in questo sistema; il quale consiste nel proporsi di aiutare le classi lavoratrici, e favorire le industrie, usando di quel denaro che si ricava dalle tasse gravanti sui consumi delle classi lavoratrici, e dalle imposte che paralizzano ogni sviluppo industriale.

Mi permetto invece di soffermarmi su quanto è detto nella relazione della Commissione dove dice che la costruzione delle navi debba completamente affidarsi all'industria privata.

Io non ho visto che nella relazione sia esposto alcun argomento che giustifichi una tale conclusione, onde si è autorizzati a credere che l'unico argomento sia la grande simpatia che, per ragioni, dirò così professionali, può avere alcuno dei relatori per la industria privata navale.

Ma la ragione che tempo addietro si metteva innanzi in questo argomento per dimostrare il vantaggio di ricorrere all'industria privata, era questa: che lo Stato è sempre cattivo industriale.

Si diceva che l'industriale privato potesse ottenere una maggiore perfezione nelle industrie, in virtù del famoso « occhio del padrone » che invigila; mentre ciò non avviene nelle industrie esercitate da un corpo collettivo. Ma noi sappiamo bene che quando l'industria raggiunge un certo limite, essa viene esercitata per mezzo di direttori, contabili ed amministratori pagati, di modo che l'occhio del padrone vi esercita ben poca influenza, ed equivale a quello che sulle officine di Stato può esercitare l'occhio di un ministro. Tanto più che spesso nelle grandi industrie non esiste un padrone, ma una collettività di padroni che non influiscono affatto, personalmente, sull'andamento dell'azienda.

E si deve poi aggiungere che i vantaggi a cui lo Stato potrebbe mirare affidandosi alla concorrenza fra i privati che si offrono per prendere i lavori, vengono troppo facilmente eliminati dal fatto che, trattandosi di industria in cui le Ditte sono poche e grandi, molto facile è fra esse l'intesa per mantenere le offerte a un alto livello; sicchè potrebbe svanire anche quel poco vantaggio, che dalla

concorrenza fra i privati lo Stato potesse sperare.

Ma si dice: è una industria fiorente, e perciò tutti dobbiamo interessarci a difenderne gli ulteriori sviluppi. Ma in qual modo è fiorente? Rilevo dalla relazione della Commissione, che le ragioni per cui l'industria delle costruzioni accenna a fiorire sono particolarmente due: i premi di navigazione, e il basso prezzo della mano d'opera.

Dunque il fiorire dell'industria si risolve nel fiorire del profitto capitalista! Così questa pianta avrebbe due grandi radici, una delle quali succhia nei bilanci dello Stato, l'altra si abbarbica al corpo della classe lavoratrice da cui cava quanto maggior lavoro è possibile, retribuendolo nella minima possibile misura.

Ma un'altra considerazione, da cui siamo indotti a caldeggiare che la costruzione delle navi — posto che costruire si debbano — avvenga per opera diretta dello Stato, riguarda la condizione degli operai. Gli operai lasciati in balia del capitale privato hanno garanzie di molto inferiori a quelle che possono avere, quando lavorano nelle officine dello Stato, soggette al controllo delle assemblee politiche dove possono dominare correnti morali che non esistono nelle assemblee di azionisti, e dove gli operai possono avere i loro rappresentanti o i loro difensori. Basti un esempio: la grande riforma delle otto ore applicata per la prima volta nei cantieri di Stato dell'Inghilterra.

Queste sono le ragioni, o signori, per le quali il partito socialista darà voto contrario a questo bilancio come a qualunque altro bilancio o spesa militare. Così facendo, esso crede di rendere un servizio alla patria ed anche alla civiltà. Perché se questa guerra che si combatte a furia di miliardi fra le nazioni d'Europa fa a tutte sentire il peso di una situazione che diventa ogni giorno più intollerabile, nessuna di esse però vuol lasciare la triste gara, nessuna si decide ad innalzare la bandiera bianca del disarmo.

Così questa guerra imminente espone l'Europa ad essere schiacciata tra la concorrenza asiatica e la concorrenza americana.

Quale è la nazione indicata per mettersi la prima sull'unica via che può condurre a un sollievo delle condizioni generali d'Europa, se non la nazione più povera, se non

l'Italia che più di tutte le altre nazioni è schiacciata dal peso delle armi?

Se la borghesia italiana questo compito comprendesse, essa si renderebbe veramente benemerita della civiltà e benemerita in ispecie dinanzi alle altre borghesie d'Europa. Ad ogni modo noi socialisti, dando sempre e la parola nostra e il nostro voto contrarii ai bilanci militari, come fanno anche nei loro paesi gli altri socialisti, avremo certamente fatto il nostro dovere. (Bene! Bravo! *all'estrema sinistra*).

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. L'onorevole sotto-segretario di Stato per la guerra ha facoltà di recarsi alla tribuna per presentare un disegno di legge.

Afan de Rivera, sotto-segretario di Stato per la guerra. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per modificazioni alla legge sull'avanzamento del regio esercito, disegno già approvato dall'altro ramo del Parlamento.

Presidente. Do atto all'onorevole sotto-segretario di Stato per la guerra della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito agli onorevoli deputati, e mandato agli Uffici.

Seguito della discussione del bilancio della marina.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dal Verme.

Dal Verme, presidente della Sotto-Giunta. Ho chiesto di parlare, per fare non un discorso, ma una dichiarazione, come presidente della Sotto-Giunta di guerra e marina; ed inoltre per rispondere qualche parola ad alcune frasi che sono state pronunziate, durante questa discussione sul bilancio della marina, a proposito dell'esercito.

Due oratori, mi pare, hanno fatto una proposta tendente a fare una operazione finanziaria, un prestito, coi 7 milioni assegnati alla riproduzione del naviglio, per accelerare questa riproduzione.

Debbo dichiarare che questa proposta non fu sollevata nè nella Sotto-Giunta di guerra e marina, nè, per quanto mi sappia, nella Giunta generale del bilancio. Se fosse stata sollevata, io mi sarei opposto, non già per

mancanza di simpatia e d'affetto alla marina, per la quale, invece, nutro moltissima simpatia io che ho avuto la ventura di vivere nell'ambiente della marina, per qualche anno, quantunque appartenga all'esercito; ma mi sarei opposto, anzi tutto, perchè sono convinto che quella proposta, accettata, avrebbe diminuito il numero degli amici della marina in quest'Aula. Mi sarei opposto perchè, quantunque io non sia un finanziere, sono convinto che il metodo dei prestiti conduce inesorabilmente alla rovina.

Mi sarei opposto perchè, quantunque la operazione finanziaria, per sè stessa, come ha detto benissimo il mio amico Bettolo, non avrebbe portato nessun aggravio all'erario: pure l'aggravio sarebbe venuto, pel necessario aumento corrispondente del personale, sia in ufficiali, sia in personale specialista a bordo, sia in equipaggi; aggravio, molto sensibile, nel bilancio ordinario.

Finalmente, mi sarei opposto perchè, nello stesso modo con cui si veniva a proporre una operazione finanziaria per l'aumento del naviglio, un altro dei nostri colleghi avrebbe potuto venire a proporre, analogamente, un'operazione finanziaria per accelerare il compimento delle fortificazioni di terra: le quali (come sanno benissimo i colleghi che da molto tempo sono in questa Camera) presentavano, anni sono, un preventivo fortissimo, che si è poco alla volta lasciato cadere per adoperare i denari in altre spese più urgenti e perchè realmente le somme preventivate dalla Commissione generale di difesa, (e l'onorevole mio amico sotto-segretario di Stato per la guerra, mi fa cenno di assentimento) salivano ad una cifra colossale.

Potrebbe dunque benissimo uno dei nostri colleghi prendere occasione dalla proposta delle spese straordinarie per il bilancio della guerra, per detrarre i capitoli 46, 47, 49, 52, 53, che sono tutti dedicati al rafforzamento della frontiera terrestre, ad armamenti, e a strade per scopi militari; e ci potrebbe dire, che con quei tre milioni e mezzo, che rappresentano il totale di quei capitoli, si può fare un nuovo prestito per compiere le fortificazioni della difesa terrestre.

Ma io, che mi oppongo all'operazione finanziaria per l'aumento del naviglio, mi opporrei anche nello stesso modo ad una operazione finanziaria per completare le fortificazioni di terra, come pure mi opporrei a

qualsiasi altro mutuo anche per lavori pubblici, anche per ferrovie.

Questa era la dichiarazione, che io volevo fare.

Ora due parole sole devo dire a coloro che risollevarono la questione del bilancio dell'esercito in occasione del bilancio della marina.

L'onorevole Soliani (che io conosco da un pezzo e che sono ben lieto sia venuto fra noi, perchè ne apprezzo l'alta competenza nella materia che ha trattato), quando ha voluto parlare dell'esercito, o almeno della difesa dello Stato, ha detto una frase, che io non posso approvare. Egli ha detto, che noi spendiamo troppo per la nostra difesa terrestre.

Il mio amico Biscaretti ha detto che l'Italia volge troppe cure all'esercito suo.

E l'onorevole mio amico Bettolo, riparlando della prevalenza terrestre e marittima, disse doversi commisurare la forza e l'ordinamento dell'esercito alle sole esigenze di una vigorosa difesa sulla frontiera terrestre; e finalmente l'onorevole De Nobili disse che si era fatto un sacrificio per la difesa della frontiera di montagna.

Ora permettetemi, onorevoli colleghi, che io vi dica schiettamente che, dopo aver discusso quindici giorni sull'esercito, e mentre fra qualche giorno dovremo ancora discutere il bilancio della guerra, mi pareva che, almeno in questa occasione del bilancio della marina, si potesse lasciare in pace l'esercito. Ma, poichè si è voluto parlarne, credo mio dovere di rispondere brevissimamente.

Il bilancio della guerra, bisogna ricordarselo bene, non è stato aumentato in confronto di quello del 1893-94; è stato ripristinato l'antico.

Non è esatto che si siano fatti sacrifici per la frontiera di montagna, perchè questa frontiera (e qui mi rivolgo specialmente all'onorevole Soliani che ha detto che si è speso troppo) non è munita di difesa che nella zona occidentale, e anche in questa le opere non rispondono sempre a tutte le esigenze dell'arte fortificatoria moderna.

Tutta la distesa della frontiera settentrionale è aperta e non ha altra garanzia che la neutralità della Svizzera: della quale, però, la Svizzera stessa è tanto diffidente od almeno non assolutamente sicura, che ha elevato potenti fortificazioni al San Gottardo.

Non parlo poi della difesa della frontiera

orientale, la quale ha alcune opere qua e là, ma è assolutamente aperta nella maggior parte della sua estensione; perchè, come sa l'onorevole Soliani, in quella frontiera, la linea di confine non segue la cresta della gran catena delle Alpi; cosicchè può dirsi che è molto più la parte aperta che non quella chiusa.

Quindi, non soltanto non abbiamo speso troppo per la difesa della frontiera terrestre ma la frontiera terrestre abbisognerebbe di una spesa enorme per esser completamente difesa: spesa che io sono ben lontano dal venire qui a proporre.

Dirò anzi che il ministro della guerra è stato molto parco nel chiedere a tale scopo perchè in fin dei conti ci ha chiesto tre milioni e mezzo, tutto compreso; nè so davvero come si sarebbe potuto chiedere di meno.

Al mio amico onorevole Biscaretti non dirò altro se non che mi ha fatto una penosa impressione quella frase, in lui figlio di un illustre generale dell'esercito piemontese, in lui che tanto interesse prende per l'esercito, e lo dimostra ogni giorno; ma io sono convinto che la sua parola non ha corrisposto al pensiero.

L'onorevole Bettòlo ha parlato della difensiva; ma egli sa meglio di me che la migliore delle difensive è la difensiva-offensiva; e sa pure assai bene che nella valle del Po possiamo essere esposti a vedere entrare il nemico dalla frontiera aperta in molti punti; non parlo in questo momento dell'attuale situazione politica: la frontiera è sempre quella, la politica è mutevole, e un nemico può venire da qualunque parte.

Possiamo trovarci a fronteggiare un esercito di 3 o 400 mila uomini, e può occorrere di dover prevenire il nemico oltre la frontiera: e quindi non si può pensare a tenere là un esercito per la pura difensiva come se si trattasse di stare dietro, mi si permetta di dirlo, ad una specie di muraglia della China. Già ha risposto al mio amico Bettòlo l'onorevole Imbriani a proposito di quanto aveva detto intorno alla potenza di una nazione, dovuta principalmente a successi navali. Ora io aggiungo che la storia insegna (credo di non errare e se sbaglio me lo dicano) che dopo le invasioni dei Saraceni non vi è stata alcuna invasione di un vero esercito, in Italia, se non dalla frontiera terrestre.

Questo per la storia.

Quanto poi alla geografia, si è citata molte volte l'Inghilterra, e tutti hanno detto che è grande perchè è potente sul mare. Ma l'Inghilterra è potenza insulare e la sua frontiera unica è il mare; e quindi la difesa deve essere sul mare.

Ma l'Italia è una potenza continentale, quantunque abbia una lunga penisola e le isole: e quindi ha anche una frontiera terrestre, attraverso la quale passarono sempre gli eserciti stranieri.

L'Italia ha 31 milioni di abitanti; l'Inghilterra deve difendere un impero sparso in tutto il globo che comprende (non immaginereste mai a quale cifra ascenda la popolazione di tutto l'impero britannico) 379 milioni di sudditi. Si possono dunque stabilire confronti, data questa condizione di cose?

D'altronde, poi, l'Inghilterra, per chi non lo sapesse, ha eserciti molto più forti di quanto generalmente si crede; l'esercito permanente inglese sparso su tutto il globo secondo l'ultima statistica è di 229 mila uomini. Vi sono poi 166 mila uomini dell'esercito permanente anglo-indiano; un totale quindi di 395 mila uomini; il che non mi pare sia un'inezia.

Si è parlato da molti in quest'Aula dell'illustre generale Ricci. Nessuno più di me ha stimato, ha amato, e venerato il generale Ricci, il quale è stato il mio primo maestro quando era capitano di Stato maggiore ed io modesto sottotenente; e poi sono stato degli anni ai suoi ordini diretti; immaginate se io non apprezzassi, se non stimi il generale Ricci. Però tutto questo non può distogliermi dal dire che egli ha sostenuto diversi concetti in materia di difesa dello Stato; e fra gli altri, con un vigore, con un calore ed una passione propria di lui che non vedeva nulla all'infuori della difesa dell'Italia, ha sostenuto anche il concetto, dal 1872 in poi, della necessità di una grande piazza forte fra Piacenza e Stradella. Se voi vi farete ad esaminare gli opuscoli ch'egli ha scritti in quel tempo, vedrete che ha strenuamente sostenuto che non si poteva difendere l'Italia altrimenti che con quella piazza ch'egli definiva « pietra angolare della difesa interna della valle padana e dell'Italia tutta. »

Ora io l'ho visto quel progetto che fortunatamente è rimasto allo stadio di progetto di massima, perchè avrebbe richiesto molte

decine di milioni; era un progetto che aveva, se ben rammento, 45 forti, che dal Po andavano fino al Monte Penice; progetto splendido dal lato teorico, ma che oltrepassava tutti i mezzi possibili nostri, e che lasciava molti dubbi anche intorno alla sua utilità.

Ora coloro che vengono a citare l'autorità certamente indiscussa del generale Ricci per la prevalenza marittima...

Brin, ministro della marina. Ma non prevalenza: diceva di voler provvedere anche alla marina.

Dal Verme, presidente della Sotto-giunta. Ma sono io il primo a voler provvedere anche alla marina.

Nel concetto però, che si attribuisce al generale Ricci, era questione di prevalenza.

Brin, ministro della marina. Ma no!

Dal Verme, presidente della Sotto-giunta. Tutti coloro che hanno questa meritata fiducia nel generale Ricci, perchè non accoglierebbero ancora oggi questa idea pure del generale Ricci, della grande piazza forte nella valle del Po? Ma se oggi venissi io a proporre di stanziare decine e decine di milioni, forse un centinaio di milioni, perchè tanti ne occorrerebbero, per la costruzione di questa grande piazza militare, che cosa mi si direbbe?

Si direbbe che ho perduto il senso dell'opportunità e della misura, e si avrebbe ragione.

Dunque mi sia permesso di tenere in conto molto relativo tutte le diverse proposte del generale Ricci, innamorato di questo concetto della difesa della patria; perchè poi, negli ultimi anni, passato al comando della divisione di Cuneo e al comando del Corpo d'armata di Alessandria, si dedicò totalmente allo studio della frontiera occidentale delle Alpi, e non parlò più, che io mi sappia, dei suoi antichi progetti.

Non fui presente al discorso dell'onorevole mio amico Bettolo; ma da quello che ho potuto raccapazzare qua e là dai giornali, mi pare che egli, parlando del Giappone, abbia detto che la fortuna delle armi era stata decisa dalla battaglia navale di Yalu. Ora debbo in proposito osservare che la battaglia navale di Yalu del 17 settembre, era stata preceduta da quella di Ping-Yang, entro terra, nella quale battaglia i giapponesi avevano sconfitto i cinesi, e si erano così aperta la via verso la Manciuria. Ma nè

l'una, nè l'altra di queste battaglie è stata quella che ha determinato il trionfo definitivo delle armi giapponesi. La vittoria fu decisa dalla caduta delle due grandi piazze marittime di Porto Arturo e di Wei-Hai-Wei: la prima presa unicamente dall'esercito di terra, la seconda dalle forze riunite di terra e di mare; perchè l'ammiraglio Ito, il vincitore di Yalu, aveva tanta fiducia nell'esercito del suo paese, che gli lasciò l'onore di prendere questa piazza formidabile cinese, e se ne andò con tutte le sue navi a bloccare la flotta nemica a Wei-Hai-Wei. Dunque il risultato della guerra cino-giapponese si deve all'azione unita delle forze terrestri e marittime.

Brin, ministro della marina. È quello che vogliamo noi.

Dal Verme, presidente della Sotto-giunta. Si potrà credere che il Giappone, perchè potenza essenzialmente marittima, curi più la flotta, che l'esercito; ebbene non è così.

Io fui in Giappone 17 anni fa, ho visto l'esercito e gli stabilimenti militari, che facevano prevedere quello che poi è successo.

Il Giappone, che ha 45 milioni di abitanti, e circa duemila isole, con una popolazione costiera che raggiunge forse la metà del totale, prima della guerra aveva un bilancio in cui spendeva più per l'esercito, che per la marina; ed anche l'ultimo suo bilancio ordinario segna 16 milioni di *yen* (una specie di dollaro, che vale 2.70 circa) per la guerra e 7 e mezzo per la marina. È vero che oggi il bilancio straordinario della marina è più forte di quello dell'esercito, perchè si sta ricostituendo tutto il naviglio; ma io ho voluto fare questa osservazione per dimostrare che il Giappone, quantunque potenza insulare ed essenzialmente marittima, pure spende più in complesso per l'esercito che per la flotta.

Qualcuno finalmente ha parlato della Grecia. La Grecia, nazione in proporzione più marittima dell'Italia, perchè è costituita tutta da penisole ed isole, non è stata salvata dalla sua flotta.

Un critico teorico potrebbe dire: se tutte le somme che ha speso per la marina le avesse spese per l'esercito, questo sarebbe stato più forte ed avrebbe potuto vincere. Io non dirò questo: dico semplicemente, restando nel campo pratico, che la Grecia, se voleva garantire il suo territorio, doveva anzitutto

in tempo di pace, pensare a preparare la difesa di quella frontiera terrestre attraverso alla quale doveva venire il suo secolare nemico: e sapeva che non poteva venire che di là, perchè il suo nemico non aveva flotta navigante. Trascuro invece la frontiera terrestre: curò la flotta e curò poco l'esercito. Scoppiò la guerra: vennero i turchi a traverso alla frontiera terrestre e la Grecia è caduta.

Ci sia questo d'esempio! (*Approvazioni*).

Presidente. L'onorevole Della Rocca ha facoltà di parlare.

Della Rocca. Dopo i notevoli discorsi che furono pronunciati in questa discussione generale, io non oserò infliggere alla Camera un discorso mio: tanto più che sono punto o poco competente nelle cose della marineria. Non posso, però, dispensarmi dal fare brevi e modeste dichiarazioni a proposito di due che furono tra i principali argomenti del dibattito che abbiamo udito ed ammirato. Innanzi tutto a me torna grato di plaudire all'idea che ha riaffermato categoricamente e solennemente l'onorevole ministro della marineria nel suo discorso di ieri, cioè, che la difesa dello Stato non si fa solamente alla frontiera terrestre, ma anche sulle coste della penisola: pensiero, questo, non nuovo, ma, di fatti, ripetutamente affermato nel Parlamento, che anzi formò argomento di una solenne discussione, e di una deliberazione formale della Camera elettiva nell'anno 1889, allorchè fu proposta, dal compianto Nicotera, una mozione intesa ad invitare il Governo a studiare e proporre i provvedimenti necessari per la difesa delle coste e specialmente delle più importanti città marittime; mozione nella quale consentì il Governo d'allora e che la Camera votò unanime.

Da allora fino ad oggi questa quistione non ha fatto alcun cammino, ed in questa discussione, è stata, direi, accademicamente per quanto autorevolmente riaffermata l'idea della difesa costiera. Ed io mi compiaccio del risveglio di tale idea, la quale, per altro, non può avere il significato che si debba trascurare la difesa terrestre o negare i mezzi necessari per l'esercito, bensì racchiude il concetto che si debba armonizzare e coordinare la difesa terrestre colla difesa marittima.

Non è questione di prevalenza ma di coordinamento; ed è in ciò che debbono tutti essere consenzienti, compresi coloro i quali costantemente si preoccupano delle difficoltà

economiche e finanziarie e delle gravezze che pur troppo pesano sui contribuenti. Anche io sono partigiano della cosiddetta politica modesta del raccoglimento e sono contrario alla politica di grandezza: nonchè megalomane, sono anzi micromane, cioè voglio la politica del risparmio e, se occorra, anche della lesineria. Ma quando si tratta della nostra esistenza, dell'essere o non essere, della nostra difesa, io credo che nessun rappresentante della nazione potrebbe assumersi la responsabilità di negare quei mezzi che si credono necessari, acciò la difesa sia fatta convenientemente in modo da poter affrontare e scongiurare i pericoli che ci possono minacciare. Se si potesse ottenere la pace universale, ovvero se l'Italia si potesse neutralizzare come la Svizzera, anche io sarei d'accordo con l'onorevole Bissolati, ma non può l'Italia in mezzo al concerto delle grandi potenze imporre il disarmo; perciò è assolutamente necessario provvedere alla nostra difesa.

Io quindi, per ora, mi rassegnò alle platoniche dichiarazioni dell'onorevole ministro, perchè quello che egli ha detto ieri non è che un affidamento di ciò che si potrà conseguire quando i mezzi finanziari permetteranno di spendere adeguatamente per la difesa delle coste e, specialmente, delle città marittime. Per ora non è che una seconda affermazione come quella del 1889, niente di più; io non m'illudo su ciò, vuol dire che speriamo in un miglior avvenire, su buoni raccolti, sul miglioramento dell'entrate e dell'economia nazionale.

Ripeto però che io, ultimo dei deputati, non mi negherò giammai di contribuire col modesto mio voto a fornire i mezzi necessari per la difesa del paese. Se tutti volessero la pace universale, noi saremmo felicissimi. Se noi potessimo neutralizzarci come la Svizzera, tanto meglio. Ma non potendo ciò fare, è d'uopo pensare ai casi nostri e premunirci a tempo opportuno.

Detto ciò io non posso esimermi dal rassegnare alla Camera alcune brevi e succinte considerazioni in ordine ad una questione che potrebbe parere di carattere locale ma che, a mio giudizio, è di carattere generale. È una questione che diverse volte fece capolino alla Camera e che ritorna a galla, spesso, cioè la questione dell'arsenale di Napoli, che, come bene diceva l'egregio amico

l'onorevole Raggio, relatore del bilancio, pare che sia una *delenda Carthago* per taluni nostri colleghi.

Io direi anzi che questa questione è un pruno negli occhi per alcuni de' nostri egregi colleghi i quali credono che, sopprimendo l'arsenale di Napoli, si potrebbe conseguire chi sa quanta economia, e si darebbe maggiore incremento al bilancio della marina. Vano error li lusinga! Anzi qualcheduno, oltre al ripromettersi una diminuzione di spesa, giunse persino a dire che tale abolizione miri a salvare la città di Napoli da un possibile pericolo.

Ora io esaminerò questa questione sotto il punto di vista generale e sotto il punto di vista speciale dei legittimi e rilevanti interessi di Napoli, i quali, del resto, sono di tale entità da potersi elevare al grado di interessi generali, tali da richiamare su di essi l'attenzione del Parlamento e del Governo dello Stato.

Si dice e si ripete, che l'arsenale di Napoli è un opificio vecchio, de relegarsi tra i ferri vecchi, poichè non è all'altezza dei progressi e delle necessità attuali. Veramente io non avrei creduto che un'anzianità non ingloriosa potesse essere un titolo di demerito. L'arsenale di Napoli ed, io soggiungo, il cantiere di Castellammare, giacchè l'uno e l'altro stabilimento sono intimamente collegati, poichè l'uno è il complemento dell'altro, sono i più antichi stabilimenti marittimi d'Italia ed hanno date sempre costruzioni meritamente encomiate e perfette.

L'illustre ministro Brin, che tutti riconoscono essere una personificazione splendida del genio navale italiano, ha fatto le sue bellissime prove nel cantiere di Castellammare e nell'arsenale di Napoli: la prima grande costruzione di una nave del suo tipo, il *Duilio*, che riuscì così bene, fu fatta nell'arsenale di Napoli e nel cantiere di Castellammare; e da questo cantiere e da questo arsenale ne riescirono e ne riescono tuttavia commendate ed ammirate.

Ora, dopo tutto ciò, il dire: codesti stabilimenti sono un'anticaglia che arrecano inutile spesa e che non sono all'altezza dei tempi, e di cui non possiamo servirci, è una cosa ingiusta e non rispondente alla verità.

Ma, si rinalza, ce ne sono parecchi, ce ne sono troppi, bisogna quindi decapitare quello di Napoli! Io deploro come le cose di Na-

poli soggiacciano così di frequente alla dura sorte della soppressione, pur dandosi, alla tendenza demolitrice, l'apparenza della riforma, ben s'intende! Per taluni la riforma consiste nel sopprimere, nel distruggere!

Io capisco le riforme a base di miglioramento e di evoluzione, e di rinnovazione, non quelle a base di soppressione e di annientamento.

Non è vero che i cantieri ed arsenali dello Stato sieno troppi, giacchè ve ne sono quanti, a malapena, corrispondono ai bisogni dello Stato. Infatti lo Stato deve ricorrere anche all'industria privata per le sue costruzioni, il che significa che, al contrario, gli stabilimenti dello Stato non sono soverchi, anzi sono insufficienti per le sue costruzioni.

In quanto poi all'industria privata a cui taluno vorrebbe cedere, e cedere come che sia, questi stabilimenti; fo notare che anche io vorrei che l'industria privata progredisca, prosperi, si arricchisca; ma in fondo tra la lavorazione dello Stato e la lavorazione privata io preferisco quella dello Stato.

Dopo le non felici prove dell'esercizio ferroviario privato, e dopo ciò che accadde a Napoli per gli opifici di Pietrarsa e dei Granili, che prima della cessione all'industria privata fiorivano, e di poi dalla cessione si dovette chiuderli, per rivivere alla meglio col ritorno di essi allo Stato, io non provo molto entusiasmo per l'industria privata!

Oltre a ciò quando lo Stato ha opifici che fecero le loro buone prove per molti e molti lustri, e che conferirono il corrispettivo di lavoro e di produzione non ispregevole, non è lecito gridare alla inutilità ed alla soppressione di essi, ad ogni piè sospinto; nè è permesso di farsene come di cosa inutile.

Detti opifici non rappresentano una passività, ma una grande attività dello Stato, una proprietà che dà il suo corrispettivo, un centro di proficua lavorazione. Ed allora perchè disfarsene? Perchè ripetere di volerli trasmettere come che sia?

Se ci fosse un'ottima occasione bene garantita e che assicurasse il medesimo lavoro e il medesimo numero di lavoratori e d'industrie, allora potremmo ragionarne. Ma dire così semplicemente, bisogna disfarsi di codesti stabilimenti, bisogna annullarli, bisogna sopprimerli, questo non è conforme ai veri interessi dello Stato. Si può volere che rendano meglio, ma non volerne la distru-

zione; perchè sarebbe far la figura di un proprietario dissennato il quale discredita la proprietà sua, ne vuole la distruzione, e chiede e paga ad altri ciò che può ricavare dal suo. Imperocchè il cantiere di Castellammare e l'arsenale di Napoli sono non spregevoli proprietà dello Stato, e non demanio dei comuni di Napoli o di Stabia. Perchè dunque volersene disfare senza una necessità ed utilità pubblica risaltante ed innegabile che obblighi a farlo, senza un tornaconto spiccato di generale e speciale interesse?

Si è pur soggiunto: i lavori costano molto all'arsenale di Napoli, e sono lenti. Questo veramente sarebbe un rimprovero che, se fosse giustificato, si potrebbe fare a tutti gli arsenali, non solo a quello di Napoli; ed allora ciò potrà giustificare che se ne riformi l'andamento, che si dia ad essi un migliore ordinamento; e la Commissione del bilancio non ha ommesso di accennare a codesto migliore indirizzo da darsi all'arsenale di Napoli ed al cantiere di Castellammare. Ma da questo ad abolirli corre un abisso. Si riordinino come si vuole, giacchè la lentezza ed il costo dipendono, in primo luogo da un non sufficiente controllo, e secondariamente dai mezzi inadeguati; dappoichè quando non si danno i mezzi poderosi e frequenti per le costruzioni, o questi mezzi sono datistentatamente e alla spicciolata, è naturale che i lavori vadano a rilento.

Del resto da una statistica che udii risulta, che le lavorazioni degli arsenali dello Stato, compreso quello di Napoli, non sono nè più lunghe nè più costose di quelle degli arsenali privati.

Si è anche allegato che, in caso di guerra, questo arsenale e questo cantiere non solo non potranno servire, ma che potranno essere dal nemico usufruiti a danno della difesa dello Stato. Non capisco come l'arsenale, che non potrebbe essere di valido aiuto allo Stato, potrebbe poi servire in mano del nemico come mezzo di offesa contro la difesa dello Stato. Il mio povero intelletto non giunge a capire codesta peregrina affermazione.

Certamente pel caso di guerra la città di Napoli o meglio tutta la costa napoletana non può esser lasciata in balia del caso e del nemico.

Io non sono competente in cose militari, ma col semplice buon senso comprendo come ognuno comprenderebbe, che bisogna provve-

dere seriamente ed efficacemente alla difesa di quella costa in caso di guerra.

Ricordiamo come la Germania nel 1870 sprovvista di flotta seppe guardare le sue città marittime dalla poderosa flotta nemica! Riflettiamo che con batterie mobili, torpedini e torpediniere, si potrebbe tenere in soggezione l'oste nemica!

Chè se per una fatalità, direi poco patriottica, ciò non dovesse avvenire, vuol dire che il Governo per lo meno saprà pensare a porre l'arsenale e il cantiere di Napoli e Castellammare in condizioni da non poter servire contro di noi stessi.

Per conseguenza, vagliate ben bene tutte le obbiezioni, io non trovo giustificata la opinione della soppressione o trasformazione in peggio del disgraziato arsenale di Napoli e del non fortunato cantiere di Castellammare.

Questa questione fece capolino dapprima alla Camera nel 1881, quando il Governo propose la soppressione dell'arsenale di Napoli. La proposta però, dopo essere stata sotto ogni aspetto studiata, lungamente ponderata e seriamente ribattuta, fu dallo stesso Governo ufficialmente ritirata. Nel 1894 all'onorevole ministro Morin furono anche fatte molte sollecitazioni perchè si fosse deciso di ceder comunque all'industria privata l'arsenale napoletano. Ma egli pure resistette; e non credè opportuno di disfarsi di uno stabilimento che aveva resi e rendeva importanti servizi allo Stato. Non dico poi che uomini competentissimi, come l'ammiraglio Accinni e l'ammiraglio Corsi, nonchè altre notabilità marinaresche, hanno dichiarato che l'arsenale di Napoli ed il cantiere di Castellammare sono di utilità grandissima alle cose della marineria, lo hanno dichiarato pubblicamente e ripetutamente; di maniera che non v'è la vantata concordia sopra quest'altra distruzione, come a taluno è piaciuto accennare. E tanto basti per quanto concerne l'interesse dello Stato. Vediamo un po' la questione dal lato dell'interesse speciale di Napoli, che pure è un alto e legittimo interesse che non può esser trascurato nè dal Governo, nè dal Parlamento.

La città di Napoli si è rassegnata già a parecchie soppressioni e perdite; ma non può essere indifferente, nè rassegnarsi alla perdita di attività di lavoro di questo genere, di attività come quelle del suo arsenale e del cantiere di Castellammare. In essi faticano oltre

4000 operai, non compresi gli operai che sono addetti agli stabilimenti affini che ricevono commissioni dall'arsenale di Napoli e dal cantiere di Castellammare. Dunque, v'ha una massa ragguardevole di lavoratori che, per la soppressione sarebbero costretti ad emigrare, oppure sarebbero gettati nella più squallida miseria, mentre onestamente chiedono pane e lavoro. A questo devono pensare seriamente e Governo e Parlamento, prima di dar corso ad un esoso pensiero di simil genere.

Napoli molti istituti ha perduto, ed ha pazientemente sofferto il danno e la menomazione.

Faccio un semplice accenno ad alcuni di tali istituti, tralasciandone altri.

Napoli aveva il Collegio della Marina, e fu soppresso, in omaggio all'Accademia navale di Livorno; aveva il Collegio dei Pilotini, e fu soppresso, in omaggio a non so quale altra scuola; aveva l'Ufficio topografico ed idrografico militare, e ne fu priva; giacchè codesto rinomato istituto fu trasferito a Firenze, quasi che a Napoli non funzionasse bene, mentre quell'ufficio si era illustrato con lavori e pubblicazioni encomiati; e possedeva una biblioteca speciale e classica che, per non farla andare sciupata, fu comperata dall'Amministrazione provinciale di Napoli con qualche sacrificio. E così, tante altre cose di questo genere.

Ora, Napoli si trova, come altre città, in uno stato di spostamento e di crisi; parecchie industrie ivi sono annientate, parecchie menomate così che si possono considerare annientate; e si viene, adesso, a parlare dell'abolizione dell'arsenale?

È cosa che non so comprendere, ovvero si potrebbe troppo malamente commentare. Eppure si vorrebbe far credere che ciò si propone, pel bene di Napoli. Dio liberi da tali benefici, e benefattori. Del resto noi ringraziamo gli egregi colleghi che tanta cura e tanto pensiero si prendono della salvezza di Napoli; però ci duole non potercene giovare.

Si soggiunge: noi vogliamo risparmiare a Napoli gli orrori di un bombardamento; l'arsenale sarebbe il richiamo di una flotta nemica, e quindi l'occasione, la causa del bombardamento.

Ripeto: i nostri sentiti ringraziamenti per tanta premura. (*Si ride*). Ma, se questa idea valesse, dovrebbe generalizzarsi per tutte le

altre città marittime; cioè, se questa paura del bombardamento avesse un valore, allora come bene osservava ieri l'illustre ministro della mariniera, bisognerebbe distruggere gli stabilimenti di Palermo, di Livorno e simili che fanno costruzioni navali per conto dello Stato: giacchè potrebbero anche esse, quelle città, essere esposte agli orrori di un bombardamento.

Bando alle esagerazioni. Codesta è una paura troppo lontana e fantastica; e non varrebbe a far privare la città di Napoli di un centro di attività e di lavoro, quali l'arsenale ed il cantiere.

D'altronde parliamoci chiaro: se in caso di guerra la flotta nemica si dirigesse a Napoli, vi si dirigerebbe come ad un sito importante militarmente, commercialmente ed economicamente, ci sia o no l'arsenale. Non è proprio l'arsenale che richiamerebbe la flotta nemica, ma è l'importanza del luogo!

Ed a questo proposito non mi sembra inopportuno fare qualche ricordo storico.

Ai tempi di Carlo III ed ai tempi di Ferdinando IV ed anche in quelli di Murat, ed anche di Ferdinando II, si minacciò di assalire Napoli; entrarono o tentarono di entrare flotte nemiche nella rada per intenti ostili non perchè ci fosse l'arsenale; ma perchè premeva di conseguire un certo risultato, od occupare un posto importantissimo o per la guerra imminente, ovvero per la guerreggiata! Dunque per ben altro potrebbe Napoli correre rischio, e non per una larva di arsenale che, in caso di guerra, potrebbe essere messo, per cautela, in istato da non servire a nessuno.

Ed ora un'ultima e franca riflessione: pensate voi, o signori, di lasciare Napoli indifesa ed in balia del pericolo e del caso; una città, dove sono tanti e gravi interessi e tante importanze da dover custodire e salvaguardare? Io veramente crederei antipatriottico e niente savio quel Governo che dicesse ai napoletani: abbandonano Napoli; pensino i napoletani ai casi loro. Questo non lo posso prevedere per onore del Governo.

Per conseguenza, in qualunque modo, questa difesa ci dovrà essere, e tutti codesti pericoli adombrati o minacciati non avranno alcun effetto. Del resto io ho udito, da parecchi che scongiurano tanta iattura, ho udito a dire che alla fin fine il detrimento della spa-

rizzazione di quel centro di produzione da cui trae vita e sostentamento una massa ragguardevole di buoni e volenterosi operai di quel denso e numerosissimo proletariato, sia peggior caso che l'*alea* del bombardamento, giacchè sia più accettabile partito affrontare il rischio della mitraglia che morire d'inedia per manco di lavoro!

Dopo tutto io ho inteso fare una semplice esposizione dei rilievi che inducono a non pensare di far delle novità di tal genere; che improvvidamente furono richieste da taluni onorevoli colleghi i quali interloquirono nella discussione generale.

Voglio sperare che la saggezza della Camera, e l'oculatazza del Governo faranno buon viso a queste mie osservazioni, frutto di onesto e profondo convincimento.

Voci Chiusura! Chiusura!

Presidente. Non essendovi altri oratori iscritti a parlare, verremo a fatti personali. Il primo è dell'onorevole Valle Angelo, che ha facoltà di parlare.

Valle Angelo. Il mio amico onorevole Bettolo, parlando nella discussione generale del bilancio, volle quasi darmi dell'incompetente, e volle confutare i dati da me citati.

I dati da me citati posso averli avuti da persone talmente versate nella scienza navale e nella balistica, da rendere la mia competenza assai maggiore della sua.

Egli poi volle citare alcuni dati della sua relazione del 1893. Ora, dopo cinque anni, quei dati sono invecchiati, perchè si sa che in marina la scienza fa tali progressi da rendere inutili dei dati che erano buoni cinque anni prima.

Mi ha poi voluto condurre a fare una passeggiata in Svizzera, e dico francamente che in questa stagione è cosa che alletta, perchè è meglio stare al fresco in Svizzera, che ad arrostitire in quest'Aula.

Ma, dacchè mi vi ha condotto, io vedo, da quelle alte montagne, che in Francia fu il Colbert che creò le folle francesi, fu il Guizot che le rinnovò ed è stato il Lockroy che in questi giorni appunto seppe talmente risvegliare l'opinione pubblica in Francia, che furono approvati 260 milioni per la riproduzione del naviglio.

Andando più oltre, io vedo l'Inghilterra, che ha a capo del suo Consiglio d'ammiraglio un lord civile, mentre anche un altro lord civile deve per legge consuetudinaria

farne parte. E da ciò traggo la logica conseguenza, che noi non potremo avere delle serie riforme nella nostra marina, finchè a quell'amministrazione non avremo de' civili.

Brin, ministro della marina. Venga pure, le cedo il posto!

Valle Angelo. Vorrei rispondere adesso, per un fatto personale, all'onorevole Martini, ma siccome egli non è presente, e non amo parlare di persone assenti, passo oltre.

L'onorevole Brin credette di prendermi in contraddizione, quando dissi che l'avvenire era per i grandi incrociatori. Accennai alla formazione di flotte omogenee, idea escogitata dall'ammiraglio Fournier, ma non dissi già che preferiva un tipo piuttosto che l'altro. E se all'onorevole Brin non fossero sfuggite le mie parole, avrebbe rilevato che io pure dissi che noi avremmo potuto formare una flotta omogenea con sette delle nostre corazzate di prima linea, mentre egli ne limitò il numero a cinque; in ciò andiamo d'accordo, fra le quali citò il *Duilio* ed altre. Dunque vede, onorevole ministro, che in ciò almeno andiamo d'accordo.

Debbo poi ora rilevare un fatto.

Presidente. Ma non rilevi i fatti, qui si tratta di fatto personale e non di rilevare altri fatti.

Valle Angelo. Appunto, onorevole presidente, debbo rilevare un fatto che viene a toccare me ed altri colleghi, che cioè il presidente del Consiglio in un banchetto datogli a Napoli avrebbe detto che nella discussione del bilancio della marina alcuni avrebbero parlato con parole non troppo patriottiche della nostra marina...

Presidente. Ma aveva detto che aveva finito!

Valle Angelo. Quindi noi preghiamo l'onorevole ministro di volerci dare delle spiegazioni in proposito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bettolo per fatto personale.

Bettolo. Sarò brevissimo.

Ho preso la parola per scagionarmi di alcune censure che vennero mosse contro taluni apprezzamenti da me manifestati nel discorso dell'altro ieri.

Uno degli appunti più gravi, che veramente ha prodotto nell'animo mio una penosa impressione, è quello con il quale l'onorevole Farina mi addebitava l'intendimento di voler creare una specie di dualismo fra esercito e marina.

Debbo supporre che l'onorevole Farina non abbia ben afferrato lo spirito delle mie parole, altrimenti dovrei attribuire la censura ad una malevolenza che non saprei spiegare, (*No, no!*)... e che non troverei conforme ai nobilissimi sentimenti dell'animo suo.

Presidente. No! Ma perchè ci dovrebbe essere della malevolenza?

Bettolo. Io dissi che bisognava commisurare la forza e l'ordinamento dell'esercito alle sole esigenze della difesa terrestre; e, per illustrare questo concetto mi riferivo alle parole del generale Ricci, con le quali egli affermava essere necessario che alla marina fosse assegnata la difesa marittima, all'esercito la difesa della frontiera terrestre, alla azione combinata dei due la difesa intera del paese.

Dissipata così la censura, che aveva prodotto nell'animo mio una vera e propria impressione, perchè offendeva vincoli di vecchia amicizia, perchè offendeva tradizioni carissime della mia vita militare e soprattutto perchè offendeva alti interessi, io passo brevemente a sdebitarmi delle altre censure dell'onorevole Farina e a confutarle.

Presidente. Badi, onorevole Bettolo, Ella non può confutare nulla; Ella non può parlare che per fatto personale.

Bettolo. Io non confuterò; ma se, per esempio, l'onorevole Farina mi attribuisce una opinione che non ho manifestato, mi è certamente concesso il diritto di scagionarmi. Io, del resto, sarò molto breve e se Ella, onorevole presidente, non m'interromperà, vedrà che sarò presto alla fine del mio dire.

Dunque l'onorevole Farina mi rimproverava di avere voluto, con uno studio che figura nella relazione per l'esercizio 1893-94, attribuire alle nostre navi un valore superiore alla realtà. Anzi, egli accusa di poca razionalità quello studio, che si traduce in una formola, e confutando l'organismo di quella formola stessa, osserva come io non abbia tenuto il dovuto conto dei differenti calibri delle artiglierie, dell'intensità del fuoco, ecc.

Farina Emilio. Ma non dissi così. Non ha sentito neppure.

Bettolo. Disse che la formola non tornava.

Ora basta leggere le considerazioni da cui quella formola era dedotta, per comprendere quanto poco sia fondato il giudizio dell'onorevole Farina, e, per comprendere, che si

tratta di un mezzo, inteso a stabilire un confronto fra il valore militare delle differenti unità.

Parvero inoltre all'onorevole Farina poco logiche le deduzioni che io volli trarre dalla storia, per affermare l'influenza che in tutti i tempi ebbe la marina militare sul risultato delle grandi guerre continentali, e sulla storia economica dei popoli. Io non rileverò l'errore che ha commesso l'onorevole Farina, quando affermava che malgrado la vittoria di Abukir, Napoleone poteva sbarcare un corpo di spedizione nell'Egitto: giacchè è noto a tutti come quello sbarco fosse anteriore a quella giornata navale. Osserverò solamente, che se qualche influenza vuolsi ricercare in quel glorioso fatto d'arme, la si troverà nel senso che per esso non fu possibile a Napoleone di ricondurre l'esercito d'Egitto a raggiungere la madre patria, il teatro della grande guerra.

E venendo a quanto l'onorevole Farina ebbe ad affermare circa la battaglia di Trafalgar, osserverò che, se essa non ha potuto impedire il successo di Austerlitz, ben diverse sarebbero corse le sorti per Napoleone, quando alla sua flotta avesse arriso la vittoria a Trafalgar.

Egli avrebbe potuto realizzare quella risolutiva operazione, tanto da lui vagheggiata, che era l'invasione dell'Inghilterra. Forse non avrebbe ottenuto il successo di Austerlitz, ma avrebbe evitato la sconfitta di Waterloo. Un'altra parola debbo rivolgere alla Camera a proposito dell'altra induzione, che si voleva trarre dall'azione, che ebbe la marina francese e quella germanica nella guerra del 1870.

Disse l'onorevole Farina: ricordate quale sia stata l'utilità della potenza marittima francese nella guerra del 1870?

Farina Emilio. Non ne ho neanche parlato!

Bettolo. Ma qualcheduno ne ha parlato.

Presidente. Mi pare che questo non sia fatto personale!

Bettolo. È fatto personale, perchè quanto si è affermato a questo riguardo, non risponde alle opinioni da me manifestate.

L'onorevole ministro già disse delle ragioni per le quali l'azione delle flotte, doveva essere paralizzata in quella guerra.

Ragioni che risiedono particolarmente nella inaccessibilità delle coste bagnate dal Baltico, alle quali si giunge traversando i tortuosi passi del Belt, non navigabili,

quando siano levati da posto i segnali che li determinano.

Ma, malgrado l'inazione delle flotte in quella guerra, si osserva che dopo il 1872 la Francia elevava il suo bilancio da 120 a 272 milioni, e che la Germania lo accresceva da 32 a 105 milioni!

Del resto non è ora il caso di ritornare sopra questi argomenti, entrando nel merito della discussione; ma poichè vedo presente l'onorevole Martini, mi permetto di rivolgermi a lui per sciogliere un altro fatto personale.

L'onorevole Martini, il quale non è un uomo solamente navigato, ma che è anche un esperto navigatore in queste acque di Montecitorio, aveva fiutato bene l'ambiente, allorchè opponeva un reciso rifiuto a coloro che, preoccupati per le condizioni della nostra marina, consigliavano i mezzi per riparare almeno ai supremi bisogni del momento.

Tuttavia io voglio credere che l'applauso spontaneo con il quale fu accolto il suo reciso rifiuto, sia piuttosto dovuto alla smagliante forma di cui egli sa vestire la sua parola, che ad un affievolimento nel sentimento d'amore che è sempre profondo nella Camera verso la mariniera. Tale dev'essere lo spirito che animava quell'app'auso: lo desidero vivamente nell'interesse del Paese. Se la Camera sente il bisogno che il Paese si raccolga, sia pure; ma il raccoglimento non sia assopimento.

Io nel manifestare alla Camera le vere condizioni della mariniera, ho creduto di compiere un dovere; ad altri la responsabilità degli eventi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Macola.

Macola. Ho un fatto personale con l'onorevole Farina.

Nel nuovo Pentateuco dell'onorevole Farina dedicato in forma di discorso alla mariniera italiana, vi sono state frecciate per tutti coloro che hanno osato interloquire sopra un argomento, sul quale l'onorevole Farina aveva creduto di poter piantare, indiscusso, il guidone della sua specialità parlamentare, da Napoleone I all'onorevole Valle Angelo (*Siride*) e prima tutti hanno dovuto sfilare a rendere conto di tanta audacia a *chi arbitro s'assise* in mezzo a lor! Ed era naturale che io non fossi risparmiato, ben fortunato che

di una sola botta siasi benignato di colpirmi l'onorevole Minosse di Levanto! (*Ilarità*).

Sappia adunque l'onorevole Farina, che mi ha rimproverato certi giudizi sugli ufficiali subalterni dell'armata, che io ho giustificato ampiamente quei giudizi, dirigendo le mie critiche specialmente al sistema di reclutamento, e al metodo di studi, che nell'Accademia di Livorno erano stati fino a due anni fa adottati per la preparazione dei giovani ufficiali; ed ero, e mi sentivo così nel vero, che l'onorevole ammiraglio Morin, già direttore dell'Accademia, col concorso e col parere di altri ufficiali superiori e ammiragli ha creduto di riformare completamente metodi e sistemi.

Questa è la prova migliore delle mie osservazioni. Altri oratori hanno qua dentro pronunciato discorsi dei quali è stato male interpretato il significato vero. Certo si è parlato anche di aumento delle spese militari. È una teorica sostenibilissima che forza si traduca in credito per un grande Paese moderno; quantunque non sia detto ancora che nelle assemblee politiche sia il numero quello che ha il senso più felice della intuizione, Noi abbiamo puramente e semplicemente constatato l'anormalità nella distribuzione dei bilanci militari; anormalità assolutamente pregiudizievole alla difesa dello Stato. Ed è strano, che in tanti anni di vita nazionale, non vi sia stato ancora un Gabinetto, il quale abbia avuto la visione chiara del pericolo al quale andiamo incontro. Se fosse soprafatta la nostra marina nei primi momenti d'una guerra, ci troveremmo colla rivoluzione in casa, colla marina mercantile nostra, preda (dentro gli stessi nostri porti) del nemico, colle città maggiori taglieggiate e bombardate.

E trovo pure strano che i deputati liguri e i toscani, e i meridionali che si agitano per una semplice Pretura, non sieno dopo tanti anni venuti qui a chiedere in nome della perequazione dei tributi quella perequazione di difesa che interessa l'esistenza e l'unità stessa della patria.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Farina per fatto personale.

Farina Emilio. Onorevole presidente, avrei parecchi fatti personali, ma, per seguire il consiglio che Ella forse mi darà, mi restringerò il più possibile.

Quanto all'onorevole Macola io credo che se egli fosse stato presente quindici o venti

lato, si sarebbe ora risparmiata l'occasione di mostrare il suo spirito, accusandomi di voler impedire ad altri d'entrare nelle discussioni sulla marina. (*Interruzione del deputato Macola*).

Ma dopo il giudizio che egli ha fatto adesso sui nostri ufficiali, io non ho più nulla da dire.

Le critiche che egli ha mosso l'altro giorno ai nostri ufficiali mi sono parse talmente acerbe da meritare una parola di rettifica. Perciò, dopo le sue spiegazioni fatte adesso, se egli ha creduto solamente di criticare il sistema, vuol dire che io non ho più occasione di parlare.

Vorrei dire qualche cosa all'onorevole Bettolo, il quale tante cose mi ha attribuito (che io non mi sono mai sognato di dire) che veramente crederei di poter fare a meno di rispondergli.

Fra l'altre ne ha detta una, che a me è dispiaciuta moltissimo, che io cioè avrei offeso delle tradizioni, avrei detto qualche cosa che potesse offenderlo.

Mi permetta l'onorevole Bettolo di dirgli che come deputato non credo di averlo offeso, come persona neppure; ma in caso che egli si ritenesse offeso come persona non è qui il caso di parlarne.

In quanto alla citazione che io feci, la citazione io la feci da una relazione; e credo sia lecito a un deputato, senza che nessuno abbia il diritto di ritenersi offeso, di riportare quanto è detto in una relazione parlamentare.

Io non ho fatto tutti i confronti che mi ha attribuito l'onorevole Bettolo, ma uno solo: parlando della forza delle navi ho ripetuto in termini più scorretti quello che egli stesso aveva detto nella sua relazione, parole che mi permetto di leggere alla Camera perchè tutti possano giudicare se corrispondano o no a quello che ho detto io.

Eccole: « Noteremo che nel considerare l'energia di tiro abbiamo fatta astrazione dalla celerità..

Siccome vi sono tra cannoni e cannoni differenze enormi di rapidità di tiro, io ho creduto, secondo l'interpretazione che è data nella relazione stessa, di poter asserire che queste formule si erano fatte senza tener conto delle diverse rapidità di tiro dei diversi cannoni, cosa che a me sembra tale da condurre ad un risultato certamente non pratico. (*Interruzioni dell'onorevole Bettolo*).

Dovrei dire anche diverse cose all'onorevole ministro Brin, il quale col suo spirito mordace si è compiaciuto di lanciarmi parecchie frecciate. (*Interruzioni dell'onorevole ministro Brin*).

Mi permetto di rettificare una sola sua asserzione, poichè mi pare di tale importanza che meriti il conto di ritornarvi sopra.

Io ieri accennava come giorni sono a Livorno abbia veduto che sui bastimenti che si costruiscono per l'Argentina sono stati stabiliti quattro cannoni in caccia e quattro in ritirata, mentre sui nostri questa innovazione non era stata introdotta.

L'onorevole ministro, rispondendo, ha ridotta la questione ai cannoni delle torri, ed ha dimenticato con ragione che quei cannoni delle torri non meritavano le mie censure.

Siccome però io ho parlato di quattro cannoni, non era possibile immaginare che io mi riferissi ai cannoni delle torri, che ne hanno due, per i quali la questione non avrebbe avuto importanza. L'importanza sta in ciò, che le navi argentine, oltre i cannoni delle torri, hanno a bordo quattro cannoni in caccia e quattro in ritirata; ed io che ho veduto accanto a quelle navi, le navi nostre che non li possiedono, ho trovato che ciò costituiva un fatto non corrispondente ai concetti della migliore costruzione; e sono sicuro che se il ministro ne fosse stato informato avrebbe provveduto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

Brin, ministro della marina. Io non vorrei rispondere a tutti i fatti personali; tanto mi pare che ci sia equilibrio perfetto! (*Si ride*).

Bisogna però per prima cosa che io ritorni sulla questione di quel tale bastimento ceduto all'Argentina.

Io ho parlato della torre su cui hanno messo due cannoni, mentre noi ne abbiamo uno solo. Ora l'onorevole Farina accenna ai cannoni posti nei portelli del ponte inferiore; è vero, il bastimento argentino ha fatto dei portelli per avere il tiro in caccia anche di questi cannoni.

Io ho posto la questione al nostro Consiglio superiore, e (in cose di marina se si ottiene un vantaggio in un senso, c'è sempre un danno in un altro) si è visto che questi cannoni tirano più verso prora, ma diminuiscono il prodeggio verso poppa.

Farina. Non è così.

Brin, ministro della marina. Lei dirà di no; io dirò di sì; in tutte le cose c'è del pro e del contro; se vuole, studieremo insieme questa questione, e la discuteremo anche coi nostri ufficiali. Ma l'onorevole Farina ha errato quando ha detto: voi la questione non l'avete considerata; ne ero perfettamente informato, l'ho esaminata, e nella decisione che ho preso, mi sono attenuto al consiglio dei nostri ufficiali.

Quindi è per lo meno discutibile chi abbia ragione.

Presidente. Ora sarebbe esaurita la discussione generale; si dovrebbe discutere un ordine del giorno dell'onorevole Imbriani.

Non essendo presente l'onorevole Imbriani, quest'ordine del giorno s'intende ritirato.

Potremmo ora rimandare il seguito della discussione alle ore pomeridiane.

Brin, ministro della marina. Qualche articolo si potrebbe fare.

Presidente. Ci sono molti iscritti.

Brin, ministro della marina. Potrebbero anche rinunciare.

Presidente. Dunque diamo lettura del capitolo 1° « Ministero - Personale » (*Spese fisse*), lire 732,000.

Su questo articolo è iscritto l'onorevole Santini.

Ha facoltà di parlare.

Santini. Una semplice raccomandazione all'onorevole ministro, per gli scrivani locali che si trovano in condizioni infelicissime. Pregherei l'onorevole ministro di voler provvedere a migliorare per quanto è possibile la loro condizione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

Brin, ministro della marina. Se l'onorevole Santini esamina il bilancio, vedrà che un miglioramento per essi si è già fatto. Si è diminuito il numero degli scrivani locali, per aumentare quello degli ufficiali d'ordine. Gli scrivani locali passano ufficiali d'ordine, e negli ufficiali d'ordine si è diminuita la categoria inferiore, aumentando le categorie superiori. Come vede, c'è già un miglioramento; permetta dunque l'onorevole Santini che le cose le facciamo un poco alla volta; ma queste proposte mie debbono già dimostrargli, che per parte mia sono disposto, nel limite del possibile, a migliorare la carriera di questi modesti impiegati.

Santini. Ringrazio l'onorevole ministro, e

gli raccomando che tutti i posti siano concessi agli scrivani locali. Mi compiaccio del miglioramento fatto, e spero che si continuerà per questa via.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni il capitolo 1° s'intende approvato.

(È approvato).

Capitolo 2. Ministero - Spese d'ufficio, lire 63,000.

Capitolo 3. Comitato per i disegni delle navi - Ufficio di revisione (*Spese fisse*), lire 40,000.

Capitolo 4. Telegrammi da spedirsi all'estero (*Spesa obbligatoria*), lire 5,000.

Capitolo 5. Spese postali (*Spesa d'ordine*), lire 12,000.

Capitolo 6 Spese di stampa, lire 85,500.

Capitolo 7. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria, lire 30,000.

Capitolo 8. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 9. Sussidi ad impiegati invalidi, già appartenenti all'Amministrazione della marina, e loro famiglie, lire 60,000.

Cimati. Se permette l'onorevole ministro, io ho un ordine del giorno al capitolo 48, lo potrei svolgere ora.

Voci. No, no. Al 48.

Presidente. Il suo ordine del giorno è presentato al capitolo 48. Si riservi di svolgerlo quando verrà in discussione quel capitolo.

Capitolo 10. Spese casuali, lire 40,000.

Spese per la marina mercantile. —

Capitolo 11. Corpo delle capitanerie di porto (*Spese fisse*), lire 1,131,174

Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

Santini. La Camera forse ignora come sono costituite le nostre capitanerie di porto. Il servizio dei porti, che non solo in tempo di guerra, ma anche in tempo di pace ha una importanza molto rilevante, è costituito da un personale non tecnico: fra i capitani di porto con grado di colonnelli vi sono persino dei medici, degli avvocati e dei farmacisti... (*Si ride*).

Brin, ministro della marina. Ma come dei farmacisti?

Santini. Li conosco io! Ebbene noi lamentiamo sempre di non avere fondi; abbiamo poi degli ufficiali in posizione ausiliaria che rappresentano un vero valore. Io penserei che questi dovessero essere adibiti ai porti. Senza

dire che i nostri ufficiali di porto sono soggetti alla leva di terra, e nessun ministro ha provveduto mai a togliere questo inconveniente, il quale li obbligherebbe a lasciare il loro posto in caso di guerra. Sarebbe utile il provvedere in proposito, tanto più che se ne otterrebbe un'economia.

Io quindi prego l'onorevole ministro di studiare la questione, e di far sì che il comando dei porti sia affidato sempre ad uomini tecnici, giacchè, dovendo i capitani di porto anche in tempo di pace ormeggiare dei bastimenti e decidere questioni tecniche, ciò che non può esser fatto da gente estranea alle cose del mare; essi non hanno l'attitudine necessaria a questi servizi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tecchio.

Tecchio. Io debbo soltanto rinnovare all'onorevole ministro della marina una mia raccomandazione dell'anno scorso, riguardante i marinai di porto. Egli, riconoscendo veramente meschina la condizione di questi modesti funzionari, mi aveva promesso di far qualche cosa a loro favore. Essi sono pagati a sole 2 lire al giorno e, costituendo una sola classe, non hanno alcuna prospettiva di promozione od altro miglioramento. Prima questi marinai di porto avevano ancora qualche incerto; io aveva anche raccomandato di rimettere possibilmente in vigore almeno questo beneficio. Il ministro promise; ma poichè a me consta che nulla sino ad ora si fece, io raccomando nuovamente all'onorevole ministro la sorte di questi modesti e bravi marinai.

Presidente. La facoltà di parlare spetta ora all'onorevole Tripepi.

Tripepi. Una brevissima osservazione: non so anzi se trovi veramente posto qui. Ad ogni modo io prego l'onorevole ministro della marina di invigilare affinchè i capitani di porto non mettano tanti ostacoli, lungaggini e difficoltà ad ogni piccolo palischermo, ad ogni piccolissimo battello che un povero pescatore debba mettere a mare. Spesso, povera gente che non ha che un capitale di 100 lire con cui compera la barca e gli attrezzi per fare il pescatore, deve spendere 30 o 40 lire di carta bollata, e non dico quanto tempo deve aspettare, prima di avere il permesso di pesca dal capitano del porto.

Io non so da che cosa questo dipenda; ma raccomando al ministro di studiare la questione, anche per pietà verso quella gente

che, come dico, ha un piccolissimo capitale per vivere, e metà ne deve spendere per via, a prescindere che, poi, aspetta mesi e mesi, prima di avere il permesso di pesca.

Colajanni. Il ministro del tesoro ne sarà contento.

Presidente. Non interrompa!

Onorevole ministro,...

Brin, ministro della marina. L'onorevole Santini vorrebbe che il personale delle capitanerie si formasse con elemento militare. Anticamente, era così; ma c'erano due corpi: quello dei così detti consoli e quello dello stato maggiore dei porti. Il corpo delle capitanerie, che aveva il servizio tecnico, era composto esclusivamente di militari; il corpo dei consoli aveva carattere civile, e si occupava di questioni di natura amministrativa. Si lamentarono inconvenienti con quel sistema, e fu fatta una riforma che è consacrata nel codice della marina mercantile.

Ora, per fare un'altra riforma, in proposito, occorrerebbe un'altra legge.

In virtù di quella riforma, fu fatto un corpo solo che ebbe il vantaggio di accentrare il servizio, e di rendere delle economie. Ed in questo corpo l'elemento tecnico s'introduce: perchè, secondo il codice della marina mercantile, un certo numero di posti è devoluto ad ufficiali di marina (e continuamente se ne prendono di questi ufficiali); quindi, il reclutamento del corpo è fatto in modo, che possa soddisfare alle mansioni tecniche e alle mansioni amministrative.

Devo escludere che io possa cambiar questo sistema che è stabilito per legge; tuttavia, esaminerò la questione che ha proposto l'onorevole Santini.

L'onorevole Tecchio mi raccomanda i marinai di porto. C'è subito una obiezione da fare; quando c'è un posto, ci sono sempre cento domande; quindi, non è detto assolutamente che stiano così male.

Come vede, onorevole Tecchio, da tutte le parti mi si fanno delle raccomandazioni; se tutte queste raccomandazioni fossero accolte si avrebbero effettivamente nuove spese. Però Le prometto di fare una cosa per volta.

Intorno alla questione sollevata dall'onorevole Tripepi io non posso dir nulla, perchè mi pare impossibile che avvengano quegli inconvenienti da lui lamentati. Ci saranno delle imposte, ed allora bisogna che egli si rivolga al mio collega delle finanze.

Una volta si erano abolite tutte le imposte di ricchezza mobile sulla marina mercantile; ma un bel giorno sono state rimesse.

Se poi si trattasse di qualche difficoltà burocratica, assicuro l'onorevole Triepi che studierò il modo per eliminarla.

Palizzolo. Chiedo di parlare.

Presidente. Su che cosa?

Palizzolo. Sul personale delle capitanerie di porto.

Presidente. Ne ha facoltà.

Palizzolo. Egregi signori! Noi abbiamo un reclamo di quel piccolo Corpo, che è costituito dagli amanuensi delle capitanerie di porto. Essi entrarono nelle capitanerie dopo aver fatto un concorso e da due o tre anni hanno prestato onestamente e con zelo il loro servizio, ottenendo una piccola retribuzione dal Ministero della marina.

Fino ad oggi non avevano essi ragione di muovere reclamo. Ma dacchè presso tutti i Ministeri è sorta l'idea benefica e, credo, anche giusta, di mettere in pianta organica tutti gli straordinari, esempio lodevolmente dato prima dal Ministero delle finanze, e poi da quello del tesoro, ed al quale credo che s'inspirino, con più o meno restrizioni, tutti gli altri Ministeri, anche gli amanuensi delle capitanerie di porto reclamano di essere assimilati a quegli straordinari.

In quanto alla capacità loro, essi ne hanno dato una prova non dubbia ai loro superiori con diversi anni di servizio lodevole, e se ciò non avessero fatto sarebbero stati licenziati.

Ora, siccome legalizzare la loro posizione non porterebbe aggravio al bilancio, perchè sono attualmente retribuiti, e non chiedono aumento di paga, così io prego l'onorevole ministro di volermi dire a quali criterii egli s'ispiri, e se mentre tutti i Ministeri trovano modo di mettere in pianta stabile i loro straordinari, noi dobbiamo assistere a questo spettacolo, certamente non edificante, di vedere che, nel solo Ministero della ma-

rina, questi amanuensi debbono restare nella più amara incertezza.

Sono le 12, ho detto che non avrei parlato che tre minuti; qualche membro della Presidenza mi fa cenno di tacere, ed io mi taccio, certo di aver detto abbastanza per ottenere dal ministro una risposta confortante.

Presidente. L'onorevole ministro della marina ha facoltà di parlare.

Brin, ministro della marina. L'onorevole Palizzolo vorrebbe che tutti gli amanuensi delle capitanerie di porto entrassero in pianta stabile, ed ha citato a titolo di lode il collega del tesoro, che lo ha fatto per il suo Ministero.

Il ministro del tesoro ha un cuore molto benefico, ma ha proibito a tutti gli altri Ministeri di continuare nel sistema di far passare gli straordinari in pianta stabile, per non aumentare di più il fondo delle pensioni.

Quindi, se mi dirigo, per avere incoraggiamento a far ciò che desidera l'onorevole Palizzolo, al ministro del tesoro, sarò poco incoraggiato, anzi dovrò superare delle resistenze: e lo sa il mio collega delle poste e dei telegrafi, che battaglie deve sostenere, per il gran numero di straordinari delle poste che egli vorrebbe far passare impiegati fissi. Ad ogni modo, vedrò che cosa si potrà fare.

Presidente. Essendo mezzogiorno, rimanderemo alla prossima seduta mattutina il seguito della discussione di questo bilancio.

La seduta termina alle 12.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1897. — Tip. della Camera dei Deputati.

